

### Elezioni d'ateneo: i primi commenti



Schede nelle urne: quest'anno la partecipazione al voto è aumentata

## «È il successo di un modo diverso di fare politica»

Entusiasmo tra i promotori della lista - Bettini: «È il segnale di una città che cambia, di una ripresa generale» - I Cp: «È il risultato di una campagna di diffamazione»

Un successo al di là di ogni aspettativa, anche se era nell'aria, nei viali dell'università, un clima diverso, di rinnovata disponibilità degli studenti verso la sinistra, le due idee, i suoi progetti. I risultati delle elezioni di ieri parlano chiaro: la lista di sinistra ha raddoppiato i suoi voti, i Cattolici Popolari hanno perso quattordici punti in percentuale, meno quattro per cento per Alternativa Laica (che conferma però i suoi voti), calo anche per la lista di destra di «Fare Fronte».

«È il successo di un modo diverso di lavorare e di essere — dicono gli studenti che hanno costruito «Di - a - da sinistra» — di due anni di iniziativa capillare e continua, della capacità di essere dalla parte degli studenti».

«Si sono affermati i contenuti e i valori di un'università rinnovata, pubblica e di massa — dice Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci — è un successo che si inserisce in una ripresa generale della città, delle forze che si battono contro ogni forma di integralismo e di chiusura conservatrice».

«Si afferma una tendenza che già si

era evidenziata negli altri atenei — dice De Giovannangeli, responsabile degli universitari federati alla Fgci — ma il dato romano è addirittura strabiliante, e si incoraggia a continuare sulla strada intrapresa. C'è insomma da bottiglie di champagne. Tesi invece i commenti dei Cattolici Popolari: «È il risultato di una campagna elettorale nella quale ci volevano tutti sconfitti — dice in un comunicato Marco Bucarelli, leader della lista — e i comunisti sono stati gli unici beneficiari di una campagna di diffamazione portata avanti per mesi sui quotidiani». I Cattolici Popolari accreditano anche una loro percentuale del 42 per cento, ma questo perché non conteggiavano nel totale le schede bianche e nulle che raggiungono quasi il cinque per cento. Resta il fatto che il voto ha punto un'idea imprenditoriale e privatistica dell'università, che gli studenti non hanno fatto passare una politica di sistematica occupazione della cosa pubblica.

Di moderata soddisfazione il giudizio sul voto di Alternativa Laica e Rifortma, che ha perso il quattro per cento ma mantenuto gli stessi voti di due anni fa.

che probabilmente gli garantiranno la difesa del seggio che avevano. Dicono di avere tenuto nella sostanza, e si dichiarano aperti ad alleanze per il rinnovamento dell'università. Tutto sta a chiarire se si cercano alleati a sinistra oppure, come nello scoraggiante esempio di Tor Vergata, dove alle prossime elezioni presenteranno candidati insieme al Cpi, si intride ancora seguire il soico della divisione.

Sconfitta duramente anche la lista di destra: solo l'uno per cento in meno nei numeri, ma assai di più nelle intenzioni. I fascisti avevano giocato molto nel tentativo di rientrare all'università, molti volantinisti e manifesti, una presenza costante nelle facoltà, assemblee, nuovi look, ma sempre aggressioni e intimidazioni. Non c'è cascato nessuno, si confermano ancora una volta una forza minoritaria e all'università non c'è affatto quella «voglia di destra» che tanti prospettavano.

Per la lista di sinistra da oggi inizia l'impegno più duro: quello di radicarsi nelle facoltà, tradurre l'iniziativa anche negli organi elettivi, mantenere e sviluppare il rapporto con gli studenti.

Roberto Gressi

### Diciotto anni, un'esistenza spesa tra ricoveri e segregazioni

## Solo con la sua angoscia

### Handicappato fugge dalla finestra precipita dal terzo piano e muore

Il ragazzo stava chiuso nella sua stanza - Si stava calando con una corda che si è spezzata - È morto poche ore dopo al San Camillo - I genitori non sapevano più come affrontare il problema della sua malattia

Voleva fuggire dalla finestra della cameretta dove stava chiuso, calandosi con una corda lungo il tubo del gas, il terzo piano. L'aveva visto fare nel film. Ma la sottile cordicella si è spezzata e Marco Mancini, diciotto anni e pochi mesi, handicappato psichico, è piombato a terra da quasi venti metri in via Gerolamo Cardano, all'Angelini. Il tendone di un negozio di alimentari, sotto la sua casa, ha appena attutito l'impatto. Quando l'hanno soccorso ancora respirava. Erano circa le undici e mezzo, il suo cuore ha smesso di battere tre ore dopo, mentre un'équipe di chirurghi, al San Camillo, si preparava ad operarlo.

Marco Mancini non conosceva il confine tra la vita e la morte, nel suo corpo da uomo si era sviluppato un cervello da bambino. Ogni volta che gli si presentava l'occasione — scappava dal quartiere, dove tutti lo conoscevano, dalla casa, dai suoi genitori — e ad ogni fuga i suoi spazi si restringevano: fino agli ultimi mesi, quando si era ridotto ai pochi metri quadrati della sua cameretta. Quattro mura, un lettino, la finestra sulla strada. E le lunghe ore passate lì dentro da solo. Marco deve aver pensato che oltre quel vetro c'era la speranza. Così ha organizzato la sua «evasione». L'ultima. Ha trovato una corda da stenditoio, se l'è legata ai fianchi e l'ha fissata alla tubatura del gas.

Dalla strada la gente del quartiere l'ha visto affacciarsi, scavalcare il davanzale, aggrapparsi al tubo arrugginito. I vicini hanno gridato di tornare dentro. I ragazzi usciti dal vicino bar Tris, di via Bagnara, le casalinghe che stavano facendo la spesa. Non ha ascoltato nessuno. Ha iniziato a calarsi. L'urlo agghiacciato della gente che si era radunata sotto il palazzo ha accompagnato il volo del ragazzo. È caduto tra la struttura di sostegno ed il tendone del negozio Vegé, pieno di gente che faceva la spesa. La tenda si è strappata ed è piombato sul marciapiede. Respirava a fatica, gli occhi sbarrati verso il cielo, il sangue di un tubo di sangue, dalla bocca, ha bagnato l'asfalto.

Al vicino San Camillo è arrivato in stato comatoso, al pronto soccorso hanno diagnosticato emorragia e fratture multiple. Oltre due litri di sangue avevano invaso il suo petto e l'addome, impedendo agli organi di vivere. È morto in sala operatoria, prima ancora che iniziasse l'intervento. La madre, Maria Ascani, di 46 anni, è stata la prima a sapere la notizia; lavora come portantina allo Spallanzani. Il padre Renato, 50 anni, falegname, ora in pensione, era uscito presto per portare l'altro figlio, Claudio, di 12 anni, alla scuola (frequenta la IV elementare), poi era andato a fare la spesa.



### Riuscì a incuriosire i giornali non chi doveva occuparsi di lui

La sua specialità erano le fughe. Diciotto anni, ritardato mentale, muto (ma solo perché aveva paura degli altri, con chi si fidava parlava eccome) l'unica cosa che aveva imparato bene a fare era proprio fuggire. La più clamorosa delle sue scappate lo portò al giardino zoologico, a due passi dalle zampe di un leone. Quando i custodi dello zoo lo trovarono stava appunto tendendo di scolorire le sbarre della gabbia per andare a giocare con il leone. Quella volta Marco riuscì a fare interessare a lui persino i giornali, ma non le persone e gli organi che per legge avrebbero dovuto occuparsi del suo caso.

La sua storia è davvero un

atto d'accusa del vuoto che regna nella nostra città nel campo dell'assistenza ai ragazzi. Marco aveva una leggera deficienza psichica ma il suo vero dramma era quello di essere nato in una famiglia povera, disagiata, incapace di assistere. Quando giunse per la prima volta all'istituto di neuropsichiatria infantile aveva 11 anni. Era sporco, malnutrito e portava sul corpo i segni evidenti di maltrattamenti. Con il padre, disoccupato e malato anch'egli, non aveva mai avuto un buon rapporto. Per qualche tempo lo ospitarono in istituto (12 posti letto che non possono certo servire a ricoverare tutti i bambini abbandonati) poi per neces-

si al padre, che non aveva più la forza di occuparsi di lui, lo rimandarono in famiglia. I genitori cercarono di ammorbidire come potevano, cioè male. Lo portarono a curarsi di tanto in tanto poi finirono per chiuderlo a chiave solo in casa per impedirgli di fuggire. Il caso di Marco fu segnalato agli assistenti sociali della unità sanitaria di zona (la XV) e infine, viste le precarie condizioni della famiglia, anche ad un giudice del tribunale dei minori (il dottor Giovanni Monaco) perché trovasse un istituto o una famiglia a cui affidarlo. Ma in tutti questi anni, nessuno inseguì il ragazzo ma mai meno un disimpegno più che fare con Marco. Non parlava. Non sapevano che volesse. Era violento contro la madre. Lo ho visto tutto quello che c'era di pericoloso, ci aveva aggredito. Claudio, il piccolo, l'ho dovuto portare a dormire con me, perché Marco lo picchiava. Senza motivo. E qualche volta ha picchiato anche me. Mentre ricorda, Renato si stringe la testa tra le mani e piange forte, guarda la finestra e inverte il nome di quel figlio così sfortunato, malato senza che lui capisse perché. «Ciò dico da mangiare tanto — dice piangendo — lo forzavo a mangiare perché stava sullo sviluppo, ma non era come gli altri. Io lo vedevo. Stava sempre moscio. Ma non parlava. Perché si è buttato?».

Ma Marco non si è gettato volontariamente, voleva fuggire. Non sapeva nemmeno di rischiare la vita. Così come non l'aveva capito la scorsa estate, quando si era infilato, allo zoo, durante una delle sue fughe, nella gabbia di un leone. «Non ci ha aiutato nessuno — dice con gli occhi gonfi di pianto Maria, la madre — che dovevamo fare noi, ma è venuta la ripetizione, la donna, angosciando in silenzio: «Eravamo soli con lui».

Antonio Cipriani

Carla Chelo

La finestra della quale è precipitato Marco Mancini. Il ragazzo la destra ripreso insieme con la madre

### Nella tarda sera alla Magliana

## Neonato gettato in un cassonetto Lo salvano degli zingarelli

A salvargli la vita sono stati alcuni bimbi nomadi. Hanno notato la presenza di un neonato avvolto in una busta di plastica e abbandonato in un cassonetto. Il piccolo, un maschietto di solo due chili e 340 grammi, si trova ora nel reparto maternità del San Camillo dove l'ha accompagnato un automobilista fermato dagli zingarelli.

Erano circa le nove e mezza quando alcuni ragazzini nomadi si aggiravano in piazza Certaldo, nel cuore di un agglomerato di case popolari alla Magliana. Un debito pianto ha attirato la loro attenzione. Proveniva da un cassonetto delle immondizie. Avvolto in qualche foglio di giornale e in una busta di plastica c'era un bimbo di poche ore di vita. Con grande presenza di spirito i

bambini hanno fermato un automobilista. Quando Giancarlo Di Lucio, 38 anni, ha mostrato una certa diffidenza verso la storia che raccontavano, gli zingarelli non si sono persi d'animo hanno preso il fagottino e l'hanno portato fino alla macchina. L'uomo senza più esitazioni ha preso il piccolo e l'ha accompagnato al reparto maternità del San Camillo. Il neonato aveva il cordone ombelicale ancora attaccato e i primi segni di difficoltà respiratoria. È stato subito messo in incubatrice.

A tarda sera gli uomini della Squadra Mobile, dopo una visita al San Camillo, si sono recati nel quartiere dove il neonato è stato ritrovato, a caccia di qualche elemento che potesse servire all'identificazione della madre del piccolo abbandonato.

### Il convivente è in stato di fermo

## Ha perso il bimbo la donna incinta ustionata a Borgata Fidene

Ha abortito spontaneamente nella notte, perdendo la bimba di sette mesi che portava in grembo. Ma l'origine di quell'aborto è nelle ustioni che hanno condotto Eleonora Castellucci, di 25 anni, nel reparto ustioni dell'ospedale Sant'Eugenio in gravissime condizioni. Qui i medici si stanno prodigando attorno a lei, cercando con una terapia reidratante di restituire acqua all'organismo; quell'acqua che le ustioni di terzo grado che ricoprono viso, collo, grembo e gambe della donna hanno completamente prosciugato.

Frattanto il convivente di Eleonora Castellucci, Massimo Fratelli, di 42 anni, è stato fermato ieri pomeriggio nei pressi di Alatri, portato in questura e sottoposto ad interrogatorio. Subito dopo è stato condotto in carcere in stato di fermo perché indi-

ziato di tentato omicidio. Una vicenda dai contorni ancora oscuri, che scivola verso un epilogo tragico. Eleonora Castellucci si è ustionata nel suo appartamento alla borgata Fidene. Sono stati i vicini ad avvertire il 113. Gli agenti, quando sono giunti sul posto, hanno trovato la porta sbarrata ed hanno dovuto buttarla giù. Dentro non c'era nessuno, in camera da letto, però, c'era una coperta bruciata e, sul tappeto, giaceva una bottiglia vuota di alcool con vicino un accendino.

Eleonora Castellucci, in quello stesso momento, veniva accompagnata all'ospedale dal convivente e da un amico, Gaetano Cannellogli di 27 anni. Dopo i primi accertamenti, Cannellogli veniva rilasciato, mentre si dava la caccia al convivente, fermato ieri pomeriggio.



### Dolore e dubbi ai funerali della moglie del vigile

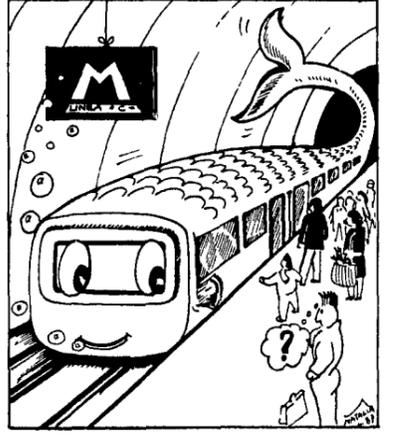
Guardate questa foto Dante Portolani, il vigile al quale hanno ammazzato la moglie, Rosanna Bernard, incendiando liquido infiammabile sotto la porta della loro casa, appare quasi stupefatto. Il dolore infinito per la perdita della persona amata è intagliato nel suo volto insieme alla meraviglia, al dubbio, allo stupore. È mai possibile che tutto ciò possa accadere? Pare scritto su quella faccia. Non è assurdo che si possa morire così, senza essere stati colpiti da una malattia, da una tragedia, ma solo «per

caso» Dante Portolani ha accompagnato la moglie al cimitero ieri mattina. C'erano familiari, vicini, curiosa la compagnia. Continua a ripetere che non sa spiegarci il «follage», che non aveva ricevuto minacce, che non aveva nemici. Invece qualcuno ha fatto scorrere la morte sotto la sua porta su moglie è rimasta uccisa, lui è solo, i figli orfani. Chi è stato? I giudici cercheranno di scoprirlo. E mentre lo faranno agli spettatori della tragedia resterà in mente questa immagine gli occhi di un uomo a tutto increduli oltre che persi.

### «Pesci d'aprile»: fra le invenzioni quella di una improbabile linea «C» per Monte Mario

## In fila, ma il metrò aveva le branchie

L'annuncio è stato dato per radio, come non crederci? E in tanti si sono recati in via Ottaviano per prendere la nuova linea «inaugurata da poche ore», lettera «C», che avrebbe finalmente messo in comunicazione questa parte della città con Monte Mario. L'annunciatore era stato preciso anche nei dettagli: «Vedrete — aveva detto — l'architettura è avveniristica, i tapis roulant straordinari, i treni sono bellissimi. E poi, volete mettere, finalmente potete salire su Monte Mario senza problemi». E gli ascoltatori (disinformati? ingenui? fiduciosi?) subito in strada per vedere l'avveniristica stazione, i treni, per salire sulla collina con la prima corsa. Hanno girato, chiesto informazioni, sono anche arrabbiati con qualche vigile all'oscuro della faccenda, ma la metropolitana non l'hanno trovata. L'esistenza, era stata inventata, l'avevano «costruita». In qualche secondo i conduttori di una radio privata desiderosi di festeggiare il «pesce d'aprile» in maniera... seria.



Sicuri dell'effetto che le notizie via radio hanno sulla gente (sono stati sprecati litri di inchiostro sull'argomento) hanno provato ed hanno avuto successo. Loro si sono divertiti molto, è facile supporre che le «vittime» dello scherzo, quelle persone che hanno cercato inutilmente una stazione nuova del metrò, un po' meno. Altri buontemponi si sono divertiti alle spalle di un gestore di un bar, loro conoscente. Il protagonista è il signor Enzo, proprietario del «Piccolo Bar», in via Imperia. Quando è giunto, intorno alle 6.30, davanti al suo bar per alzare le saracinesche, ha trovato uno strano spettacolo: il tratto di strada precedente il negozio era stato impiantato come quando successe un incidente e la polizia disegna sagome approssimative di persone e cose sul terreno per definire lo spazio dove esso è accaduto. Nella strada così «definita» erano stati ammucchiati fasci di fiori (di plastica) quali «croce» e perché il povero esercente non avesse più

dubbi, una sua fotografia con tanto di data di nascita e morte era stata abbandonata sul luogo dell'«immaginato» incidente. Gli stessi avventori (amici? nemici?) avevano distribuito fra i cittadini che passavano una preghiera singolare nella quale si pregava «padre Enzo» di darci il nostro capucino quotidiano e di sbarbarci dalla tentazione di farci il caffè da soli. Se recitata questa preghiera per tre volte al giorno — avvertiva un po' scriptura — si evitava il «Piccolo Bar», in via Imperia. Quando è giunto, intorno alle 6.30, davanti al suo bar per alzare le saracinesche, ha trovato uno strano spettacolo: il tratto di strada precedente il negozio era stato impiantato come quando successe un incidente e la polizia disegna sagome approssimative di persone e cose sul terreno per definire lo spazio dove esso è accaduto. Nella strada così «definita» erano stati ammucchiati fasci di fiori (di plastica) quali «croce» e perché il povero esercente non avesse più

Maddalena Tulanti